

Quotidiani
È nato il primo «cartello»

ROMA. Ieri è stato dato l'annuncio ufficiale della costituzione della società *Sviluppo quotidiani*. Ne fanno parte come annunciato - il *Secolo XIX* di Genova; il *Gazzettino* di Venezia; il *Messaggero* di Roma; il *Mattino*, di Napoli; la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari; la *Sicilia*, di Catania. I sei gruppi editoriali proprietari delle testate hanno comunicato che la *Sviluppo quotidiani* parte con un capitale di 90 milioni, suddiviso in quote paritarie di 15 milioni. Scopo della società - che sarà affidata alle cure di Matilde Bernabei, amministratrice delegata del *Messaggero* - è di sviluppare, al pieno rispetto dei contratti nazionali di lavoro del settore, iniziative tese a potenziare le opportunità editoriali delle singole testate. Ogni iniziativa proposta verrà comunque approvata dai direttori responsabili di ognuno dei quotidiani; che restano i garanti della autonomia delle singole testate.

Come si vede, da una parte il comunicato conferma che il cartello ha l'obiettivo di conservare alle sei testate una posizione di mercato (quindi di penetrazione pubblicitaria) che da soli - nonostante la loro copiosa forza - non potrebbero garantirsi in un sistema a forte tasso di competizione tra i gruppi maggiori; dall'altra, cerca di assicurare le redazioni, le quali paventano una inevitabile omologazione del loro giornale.

Caso Siani
Ascoltato al Csm Aldo Vessia

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Napoli Aldo Vessia è stato sentito nel pomeriggio di ieri dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Oggetto del colloquio il ruolo del sostituto Armando Campana nel «caso Siani» e più in generale il «clima» che si sarebbe determinato negli uffici giudiziari del capoluogo campano sulla vicenda. Sul contenuto del colloquio è stato mantenuto il riserbo; si è solo appreso che l'alto magistrato ha ribadito che nell'inchiesta sull'assassinio del giornalista del «Mattino» non c'è stato alcun inquinamento. Armando Campana, amico fraterno del padre (anch'egli magistrato) di Giorgio Rubolino, uno dei tre arrestati per l'omicidio di Siani, nei giorni scorsi aveva fatto domanda di trasferimento ad altro ufficio. Questa decisione ha dato all'indagine concessiva aperta dalla prima commissione referente un altro sapore, prima di tutto perché blocca la possibilità di un eventuale trasferimento d'ufficio. La commissione può ora andare comunque avanti nell'inchiesta, oppure limitarsi ad un parere di compatibilità sulla sede chiesta da Campana. Da Napoli intanto è giunta la notizia che il Tribunale della libertà ha confermato gli ordini di cattura per i due presunti killer di Giancarlo Siani.



Un gruppo di guardie giurate

Costa caro il detective antidroga

Spaccio di droga, scippi, atti di violenza gratuita. Andare a scuola è un rischio? Il prefetto di Napoli ha convocato quest'oggi un vertice delle forze dell'ordine e degli amministratori comunali. «Più sorveglianza davanti agli istituti medie e superiori» chiedono genitori e studenti. Intanto un'agenzia privata fa affari d'oro con i vigilantes antidroga: far pedinare un ragazzo costa 350mila lire al giorno...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il capo della Mobile Matteo Cinque allarga le braccia. «Di questa storia degli investigatori privati davanti alle scuole - commenta scettico - non ne so nulla. Di sicuro a noi della polizia non passano le informazioni in loro possesso».

Vigilantes antidroga: il cittadino - che ha i soldi per farlo - si difende da sé di fronte al dilagare degli spacciatori tra la popolazione studentesca. Finora sono già un ottanta le famiglie che hanno chiesto aiuto ad un'agenzia investigativa per proteggere i propri figli dalle insidie che si celano lungo il percorso quotidiano casa-scuola. Ma l'«angelo custode» non è alla portata di tutti: costa circa 350mila lire al giorno.

Il nome, *Magnum P.I.*, glielo ha suggerito la tivù, un omaggio alle spericolate avventure di Tom Selleck, eroe di celluloido dal volto *macho* e dalla pistola facile. Un mito

350mila al giorno
Tanto si paga a Napoli per la sorveglianza davanti alle scuole

Costa caro il detective antidroga

per Mauro Centracchio, 33 anni di cui dieci trascorsi nell'Arma dei carabinieri, dall'81 titolare di un'agenzia investigativa nei pressi di piazza Carlo III. Il *detective* Centracchio in verità ha ben poco del *look* cinematografico dei poliziotti privati: al massimo somiglia ad un impiegato di banca. «Meglio - dice lui - perché il primo compito di un poliziotto in incognito è di sapersi mimetizzare». Dopo un periodo di rodaggio alle prese con adulatori e fughe da casa, l'agenzia di Centracchio si è specializzata nel campo della droga: un flicco ricco viste le proporzioni del fenomeno in una città come Napoli. «Alla mia agenzia - spiega il *detective* - si rivolgono genitori disperati, preoccupati per le cattive frequentazioni dei loro figli. Noi garantiamo un'indagine rapida e precisa. Nell'arco di dieci giorni siamo in grado di con-

segnare un rapporto dettagliato, corredato di foto, in base al quale ogni minuto della giornata di un ragazzo viene contattato con la sezione narcotici della Questura e con il nucleo antidroga dei carabinieri. Ma le forze dell'ordine smentiscono. La *Magnum P.I.* spera comunque di fare fortuna. Il 6 giugno di quest'anno ha inviato una lettera circolare al Provveditore agli studi e ai presidi di tutte le scuole napoletane offrendo i suoi servizi, una vigilanza cioè costante davanti agli istituti. Un tema di grande attualità visto che quest'oggi il prefetto Agatino Neri ha convocato un vertice con i responsabili dell'ordine pubblico e gli amministratori comunali per varare un piano contro scippatori, spacciatori e teppisti. Al primo punto l'eliminazione dei doppi turni. Infatti col calare della sera i pericoli per gli studenti si moltiplicano.

Ma quando gli investigatori

«Avertii Forlani delle trame P2 Ma non intervenne»

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PADLUCCI

BOLOGNA. «Sì, certo, ricordo bene quello che mi confidò Giusva Fioravanti. Durante un processo che si celebrava a Roma uno dei difensori di Licio Gelli gli si avvicinò per dirgli di essere riservato sull'omicidio di Mino Pecorelli. Gli raccomandò, insomma, di non coinvolgere Gelli».

Chi dice questo ai giudici bolognesi del processo per la strage del 2 agosto '80 è Stefano Soderini, terrorista nero, detenuto per molteplici delitti, già allievo «ideologico» del prof. Paolo Signorini, arruolato nella banda di Giorgio Vale, Gilberto Vallini, Giusva Fioravanti.

Un altro testimone, il generale Siro Rossetti, ha parlato ieri delle relazioni politiche di Gelli. Il generale Rossetti è stato dal 1967 al 1970 capo dell'Ufficio informazioni della Regione militare centrale e dal 1970 al '74 consulente tecnico del capo del Sid, Vito Miceli. Della P2 sapeva tutto, giacché ne era il «Gran tesoriere», fino all'inizio del '75. Poi se ne andò via, sbattendolo la porta per gli insanabili contrasti con Gelli.

Ecco cosa ha dichiarato ieri alla Corte bolognese: «Gelli io lo conoscevo bene. Lui si professava amico di

parecchi personaggi importanti. Ricordo i nomi di Andreotti, di Fanfani, del generale Mino, del gen. Mereu. Rapporti molto amichevoli aveva inoltre con il dott. Bernabei e con Palmiotti, segretario di Tanassi». Il gen. Rossetti dice che Gelli si vantava di avere contribuito alla nomina del capo dello Stato, Leone, e di essere stato decisivo nella nomina di Miceli a capo del Sid. «In effetti - dice Rossetti - quando ancora non era nata la nomina di Miceli mi disse che era cosa fatta».

Consapevole dei propositi golpisti del «venerabile», il generale Rossetti ne parlò, con toni allarmati, con De Martino, Boldrini e con l'allora ministro della Difesa Forlani.

«Ricorda generale - gli chiede il presidente Antonacci - quando avvenne quell'incontro con Forlani?».

«Grosso modo nel gennaio del 1970. Certamente gli dissi le stesse cose che avevo detto agli onorevoli De Martino e Boldrini. Gli esternali, cioè, le mie serie preoccupazioni sul fenomeno degenerativo in corso nel paese». Ma Forlani ha sempre negato il colloquio con il generale Rossetti. Il perché non è ben chiaro.

Su diritti di sciopero e Finanziaria
Scuola, tra sindacati e Cobas di nuovo guerra

Diritto di sciopero, Finanziaria, contratto: sono i temi su cui gli insegnanti si stanno muovendo. In che modo, e con quali dissidi fra sindacati e Comitati di base? Il rischio di una regolamentazione degli scioperi, anziché dare coesione alla categoria accentua le divisioni. I Cobas domenicani in assemblea hanno detto di nuovo «no» agli inviti sindacali.

MARIA SERENA PALERMI

ROMA. Per la segreteria della Cgil-scuola le risoluzioni uscite dalla riunione dei prof del Comitato, domenica a Roma a Maglietta, sono condannabili perché «scelgono una linea di contrapposizione al movimento sindacale proprio sui terreni sui quali è maggiormente impegnato in questo momento: difesa del diritto di sciopero e affermazione di forme di democrazia pienamente rappresentative di tutti i lavoratori». E aggiunge la Cgil: «Non è casuale che in un momento di stretta economica non si risponda alla mobilitazione che noi confederali proponiamo sulla Finanziaria».

L'accusa implicita ai Cobas è quella di muoversi seguendo schemi, preconcetti strumentali, anziché puntando a obiettivi rivendicativi concreti. I sindacati hanno ragione o torto? Certo è che la necessità di stringere sui

contenuti d'una piattaforma contrattuale (i Cobas hanno deciso che la loro la presenteranno entro il 31 dicembre) hanno messo in evidenza le divisioni che esistono all'interno dei prof «spontaneisti». Certo è che domenica l'assemblea ha operato una scelta di campo senza sfumature, volando per la mozione conclusiva in cui si decideva di «rivolgere un appello per una mobilitazione comune delle organizzazioni di base di tutti i lavoratori che sono nel mirino dell'attacco al diritto di sciopero». Mozione introdotta da un attacco pesante alle organizzazioni confederali, accusate d'aver favorito «con le pressioni di posizione di Pizzanò, Marini e Benvenuto sul nostro movimento, in giugno, la stretta di adesso».

Le altre decisioni prese dai 117 delegati di 42 province sono un «no» ribadito



Giovanni Galloni

stipendi degli associati), in termini di quantificazione del lavoro («la scuola non è un'azienda né un ministero, ad essa non possono essere applicati impropri criteri di produttività»), d'aggiornamento, e insieme è più radicale: punta a restare all'interno del pubblico impiego e a far esplodere questo quadro di riferimento. Nel che si respira, come si dice in giro, molto odore di '77, ma, è l'impressione, non solo, la questione non s'esaurisce in una povertà ideologica di questo genere. Il rischio d'arginarsi si ripete ogni volta, la crisi dei Comitati, minacciata da provocazioni strumentali o incapaci di partorire un progetto coerente, è realistico. Ma non si può ignorare che sono ancora in grado di coinvolgere, sugli argomenti in discussione, masse notevoli di insegnanti

Indagine Censis sull'ambiente

L'Italia è «mangiata» dalle seconde case

Difesa dell'ambiente e sviluppo non sono così in contraddizione come qualcuno potrebbe pensare. Lo afferma il Censis in un dossier, presentato ieri, in cui vengono riportati una serie di dati sullo stato di salute ambientale del nostro paese. Il dossier è suddiviso in capitoli sulla geografia ambientale, le isole verdi, i cicli ed i ricicli. Non mancano interventi di noti ecologisti.

ROMA. La variabile ambientale va ormai collocando sempre più dentro, e non contro, lo sviluppo e l'innovazione. Lo asserisce il Censis in un dossier ambiente, presentato ieri e dedicato appunto a questo tema di attualità.

Dallo studio del Censis (illustrato dal presidente Giuseppe De Rita e da Giuseppe Roma, responsabile del settore ambiente alla presenza del ministro Ruffolo) si evince che esasperata la tradizionale dicotomia industria/ambiente, sulla scorta della quale venivano generalmente addebitati alla prima i danni arrecati al secondo, si direbbe che l'industria (specie di grandi dimensioni) non rappresenta più, come nel passato, il solo e più rilevante fattore di degrado ambientale».

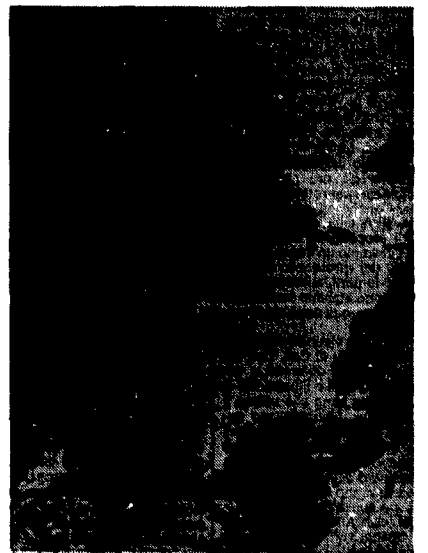
E il Censis fornisce, come sempre, dati concreti. Comincia con un'informazione che in verità gli ambientalisti, Antonio Cedema e Giuliano Can-

netto di salvaguardia ambientale 1988-90 vuole coinvolgere il governo in una politica ecologica anche a livello internazionale.

Ma vediamo ancora un po' di dati. Dice la ricerca Censis a proposito di «terra mangiata»: il 45,6% dell'urbanizzazione è costituito da edilizia residenziale e delle vacanze (seconda e terza casa), ma ci sono anche 2313 aziende ecologiche e ben 53 università verdi.

Ci stiamo facendo, è vero, una vasta coscienza ecologica (l'85% degli italiani vuole un intervento urgente di salvaguardia ambientale), ma siamo all'ultimo posto tra otto paesi industrializzati per la raccolta interna e il recupero di carta da macero, e al terzo ultimo posto per la sua utilizzazione.

Novo regioni italiane non hanno ancora preparato il piano paesistico e urbanistico, nove lo hanno adottato solo in giunta e due approvato in consiglio. Di contro 17 amministrazioni regionali hanno istituito un comitato contro l'inquinamento atmosferico e 12 hanno già pronto un piano per organizzare i servizi di smaltimento dei rifiuti, mentre nove lo stanno ideando. Purtroppo molte contraddizioni: il problema ambiente conquista ogni giorno un po' di spazio.



Iniziata la frana «plotata» in Valtellina

SONDRIO. Il famigerato «riantagonone», lo sperone roccioso di 150-200mila metri cubi che, dalle pendici del Pizzo Coppetto, ha minacciato per mesi il lago di Val Pola (facendo temere una sorta di «effetto Vajont»), ha cominciato a sgretolarsi ieri sotto l'azione dell'acqua immessa a pressione nelle fenditure della base. Il distacco, avvenuto sotto il controllo dei vigili del fuoco e dei tecnici dell'Ismet e della commissione Valtellina che l'hanno definito «dolce», è iniziato verso le nove di ieri mattina. Sino a ieri sera ne era caduto all'incirca un terzo. I detriti si sono raccolti nel cosiddetto «catino», formato dalla gigantesca frana del 28 luglio, senza raggiungere la superficie del lago, ormai quasi completamente prosciugato, e senza creare inconvenienti. Secondo le previsioni, entro oggi dovrebbe staccarsi l'intera massa rocciosa.

Contro l'ideologia del fast food, un manifesto del mangiar piano
I promotori hanno scelto come emblema la lumaca

Ora di pranzo, le va uno slow?

Dopo l'avanzata inarrestabile del «fast food», arriva lo «Slow food». Per anni siamo stati indotti a consumare hamburger in piedi e alla svelta, succhiano Coca da un bicchiere di plastica. Ora basta. Un «Manifesto dello slow food», del mangiar piano (e degnamente) ci richiama al recupero del gusto, e del tempo. Emblema del «movimento», una lumaca: è lenta. E squisita.

ENRICO MENDUNI

Siamo stati per anni invitati a pensare che «mangiare svelto» è democrazia e egualitarismo, dato che il medesimo hamburger surgelato ci attende in tutti i Mac Donald's del pianeta, è efficienza e produttività (perché non si perde tempo), ed anche economia (mentre calone superlucro e niente rendite di posizione per osti, ristoranti e simili Pocco ci è mancato che il Duomo di Milano e Palazzo Vec-

chio a Firenze fossero trasformati in fast food al neon e aria condizionata. Il fast, insomma, non è solo mangiar piano, ma anche ideologia. La risposta, nelle migliori tradizioni, è un manifesto dello «slow food», ovvero del mangiar piano, e degnamente. Folco Portinari, direttore de «La Gola» e Carlo Petri fondatore di «Acri-Gola» ne sono i promotori e già hanno firmato Stefano Bonilli e Gerardo Chiaromonte. Da

di vitamine e bevande gassate, ma ancor più per l'ansia di consumare ed essere alla pari con gli altri, per difendersi dal pericolo e dal male. La velocità e la quantità diventano valori universali. I promotori dello «slow food» alla vita dinamica preferiscono la vita comoda. Ma sono forse del parassiti scassafatiche? «Giammai», risponde Carlo Petri di Acri Gola su uno sfondo di cartoni di Dolcetto, «ma solo un recupero del gusto e del tempo permette di fare bene. Qualunque cosa» Va da sé, visto l'ambiente, che anche lo «slow drink» è caldamente raccomandato.

Certo, che fare quando c'è solo un'ora di intervallo per il pasto? E che dire dell'Inferno dantesco di tante mense aziendali? Nessuno del resto dimentica le giore fredde della pietanziera portata da casa,

il sapore di alluminio delle gamelle militari, gli esangui panini venduti a peso d'oro sui treni. I promotori del manifesto non respingono la contraddizione, né vogliono spingere al licenziamento l'ingenuo firmatario; la loro è una visione del mondo, che aiuta a capire come vanno le cose e come dovrebbero andare, quali obiettivi coltivare e «che fare?»: innanzitutto rallentare. «Il piveleoce Achille non raggiungerà mai la tartaruga», scrive enigmatico il manifesto; «noi siamo per la tartaruga, anzi, per la più domestica lumaca, che abbiamo scelto come segno di questo progetto». Il guaio, forse, è che questi il segno se lo mangiano dopo opportuna purgatura la lumaca sarà cucinata e servita «à la bourguignonne», e mangiata molto, molto lentamente.



Michele Pistillo

GIUSEPPE DI VITTORIO

Prefazione di
LUCIANO LAMA

LACAITA ED. pag. 318, L. 25.000

Testimonianze, inediti, un'ampia documentazione fotografica arricchiscono la prima biografia organica del grande sindacalista